

Prologo

Un uomo in redingote, con una penna d'oca in mano, verga righe frettolose su un foglio. Alle sue spalle una donna molto bella, in abito da sera. Sono in un ampio salotto, con un caminetto e una tavola imbandita. Mentre l'uomo scrive, la donna si avvicina alla tavola, prende un bicchiere e lo porta alle labbra. D'improvviso s'accorge del coltello affilato che scintilla accanto a un piatto di ceramica e, accertatasi che l'uomo non possa vederla, ghermisce lesta l'arma. L'uomo posa la penna, appone un sigillo sul foglio, lo ripiega e si dirige verso la donna per abbracciarla.

Ecco.

Il pubblico che affollava la pomeridiana del Teatro Costanzi di Roma in quel mercoledì di novembre trattenne il fiato. Il momento culminante si avvicinava. L'orchestra si preparava all'esplosione del pieno sconvolgente che avrebbe accompagnato il castigo del carnefice. E tutti fremevano nell'attesa dell'affondo di lama che doveva punire di morte crudele l'orribile Scarpia e del grido liberatorio della donna: questo è il bacio di Tosca! Nelle prime file, in uno dei settori riservati agli abbonati, sedeva un uomo alto, dai capelli grigi, il volto di una bellezza classica e senza tempo, dai tratti fini. La postura e l'elegante completo in lana e seta emanavano sicurezza, discrezione, disinvoltura.

Era un grande appassionato di opera lirica. Non ricordava nemmeno più a quante rappresentazioni della *Tosca* ave-

va assistito. Ma ogni volta si riscopriva a provare le stesse ineguagliabili emozioni. A Roma, poi, per chi c'era nato, come lui, e per chi aveva scelto di viverci, il capolavoro di Puccini acquistava un senso unico. Non c'è storia piú romana della *Tosca*. Il pittore Cavaradossi, amante della celebre cantante Floria Tosca, nasconde Angelotti, console bonapartista fuggito dalla tetra prigione di Castel Sant'Angelo dopo la restaurazione papalina. Il barone Scarpia, perfido governatore, induce al tradimento la gelosa Tosca. Cavaradossi è condannato a morte. Tosca accetta di concedersi in cambio della libertà dell'innamorato, e invece giustizia Scarpia e gli ruba il salvacondotto. Ma il destino degli amanti è tragico. Scarpia ha ingannato Tosca, la fucilazione di Cavaradossi, che dovrebbe essere simulata, è invece vera, e il pittore muore. Disperata, Tosca si suicida gettandosi dagli spalti di Castel Sant'Angelo. Tosca e Roma, binomio indissolubile: ancora al Teatro Costanzi si replicava con le scene e i costumi disegnati da Adolf Hohenstein per la prima del 14 gennaio 1900.

Ma qui, intanto, Scarpia rantola ai piedi di Tosca, il coltello vendicatore intriso del suo sangue maledetto. E dopo il colpo, eterno monito ai tiranni e ai torturatori d'ogni razza, le parole di Tosca davanti al morto, quasi una sarcastica, ma ineluttabile constatazione: e avanti a lui tremava tutta Roma! Vale a dire: ecco a cosa si riduce tutto il potere, a una carcassa. E ci voleva una donna per spegnerti, una donna innamorata. Poi Tosca ha un sussulto di pietà: colloca delle candele ai due lati del corpo, pone fra le braccia conserte un crocifisso. La musica si fa dolente, grave, intessuta della solennità del mistero della morte.

Il secondo atto si spense nel silenzio. Finalmente partì l'applauso. L'uomo dai capelli grigi si alzò e si diresse verso il foyer per un calice di vino. In quel momento gli vibrò

il cellulare. Lesse il messaggio, sospirò, e scuotendo la testa uscì dall'edificio, avviandosi al vicino parcheggio di taxi. Il suo nome era Manrico Spinori, Rick per gli amici, sostituto procuratore della Repubblica in Roma. Quel mercoledì era di turno, ed era stato convocato in ben altro teatro.